

## VENERDÌ XV SETTIMANA T.O.

*Es 11,10 - 12,14*

*In quei giorni, <sup>10</sup>Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.*

*<sup>12,1</sup> Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. <sup>4</sup>Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. <sup>5</sup>Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre <sup>6</sup>e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. <sup>7</sup>Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. <sup>9</sup>Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. <sup>10</sup>Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. <sup>11</sup>Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! <sup>12</sup>In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! <sup>13</sup>Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. <sup>14</sup>Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

La prima lettura odierna presenta la conclusione del capitolo 11, descrivendo l'indurimento del faraone dinanzi ai prodigi operati da Mosè e Aronne: «Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone» (Es 11,10). Questo fatto costituisce il presupposto di quanto è narrato in seguito: Dio interviene in modo risolutivo. Il capitolo 12 contiene l'annuncio della celebrazione della Pasqua. Etimologicamente, in ebraico, la parola utilizzata è *pesach*; essa esprime non tanto l'idea del "passaggio", a cui siamo comunemente abituati, ma indica un "cammino saltellante", in riferimento all'angelo sterminatore che "salta" le case degli ebrei per risparmiare la vita dei primogeniti. Cerchiamo di cogliere i versetti chiave del testo.

In questo capitolo dell'Esodo vi sono molti elementi di grande importanza teologica, leggibili alla luce del Nuovo Testamento. Iniziamo la lettura del testo: «Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno"» (Es 12,1-2). Questi due versetti situano localmente e temporalmente la celebrazione della Pasqua. Al versetto 2

viene detto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno» (Es 12,2). La celebrazione della Pasqua precede l'uscita verso la libertà e rappresenta l'inizio di un cammino di novità, ma anche l'inizio di *un tempo di grazia*. Tale fase, che ha inizio con la Pasqua, è successiva alla sua celebrazione, e questo sottolinea come la liberazione sia un'opera esclusiva di Dio. Il gesto rituale, infatti, esprime il coinvolgimento del popolo nel disegno preesistente di Dio. Qualcosa di simile avverrà ai piedi della montagna del Sinai, una volta ricevuta la Legge mosaica: da lì Israele riprenderà il suo cammino verso la libertà non ancora raggiunta pienamente. Di nuovo, il cammino del popolo sarà preceduto dalla celebrazione della Pasqua, da cui scaturisce l'energia del movimento.

Il Signore dice a Mosè e Aronne: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno» (ib.): il mese della celebrazione pasquale segna l'inizio del tempo. Ciò implica che il tempo precedente, quello vissuto nella schiavitù, non ha valore e non è degno di essere narrato. Il tempo vissuto senza Dio è infatti *un puro trascorrere* di giorni. Gesù dirà, a questo proposito: «Chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12,30). Al contrario, il tempo diventa "sacro", cioè tempo di salvezza, nel momento in cui Israele, celebrata la Pasqua, parte e si incammina verso la libertà.

Riprendiamo il versetto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi» (ib.): si tratta del mese di *nisan*, lo stesso mese in cui Cristo muore sulla croce. Le due Pasque, quella ebraica e quella di Gesù, si sovrappongono nella stessa data, che costituisce per gli ebrei l'inizio del tempo. Anche per la Chiesa, la Pasqua è l'inizio del tempo, nel senso misterico della Parola: l'apertura della sorgente della grazia. Certo, l'anno liturgico inizia con la prima domenica di avvento, ma l'energia sacramentale che permea tutto l'arco dell'anno liturgico, prende la sua origine dalla celebrazione del triduo.

La celebrazione della liberazione non è per pochi di privilegiati. Viene, infatti, specificato che questa convocazione riguarda tutti. Mosè e Aronne si sentono dire dal Signore: «Parlate a tutta la comunità d'Israele» (Es 12,3). *Tutta la comunità* di Israele è oggetto dell'annuncio di salvezza. Non c'è nessuna fascia di età o categoria di persone che ne rimanga fuori. Il Signore aggiunge: «Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa"» (Es 12,3). Il tempo sacro è interamente governato da Dio. Egli stabilisce anche dei tempi liturgici ben precisi: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello» (ib). Il tempo di salvezza ha dei ritmi, o scadenze particolari già preordinate da Dio. Così avviene anche nella Liturgia della Chiesa, in cui l'Anno liturgico è

suddiviso in tempi ben definiti. Mosè e Aronne avvisano in anticipo Israele sul tempo previsto dell'incontro con la grazia, cioè il momento della celebrazione della Pasqua: «Il dieci di questo mese» (ib.). Tiriamone la conclusione. Si dà dunque un tempo preparatorio: non si può arrivare distratti agli appuntamenti di Dio, i quali vanno preparati con cura, vanno attesi e desiderati.

Al v. 3 il Signore dà questo comando a Mosè e Aronne: «Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia"» (Es 12,3). Va notato come la celebrazione della Pasqua sia un evento in cui il protagonista è il Signore: è Lui che prende l'iniziativa, ma non senza una particolare collaborazione da parte della comunità celebrante. Infatti, l'espressione: «ciascuno si procuri un agnello» (ib.), pone l'accento sulla collaborazione, o sul contributo necessario, che ciascuno deve metterci da parte propria nella celebrazione. Si tratta di un contributo che impegna le risorse ed energie personali. «Ciascuno si procuri»: non è Dio che procura l'agnello per la celebrazione della Pasqua, esonerando la comunità dalla fatica di un impegno di ricerca, per creare le condizioni possibili del rito stesso. La modalità della celebrazione suggerita a Mosè e Aronne prosegue ancora con un altro elemento di grande importanza. La liberazione dell'uomo non può essere separata dalla dimensione di solidarietà e di comunione interpersonale, che deve circolare tra coloro che Dio sceglie e guida verso un cammino di liberazione: «Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone» (Es 12,4). La celebrazione della cena ebraica presuppone una disponibilità all'apertura del proprio perimetro domestico, in una condivisione di quel cibo che Dio dona a tutti come segno di salvezza. La celebrazione del rito pasquale non può essere, insomma, compiuta in maniera isolata, come se uno si volesse mettere in relazione con il "suo" Signore, lasciando fuori tutti gli altri. Nel medesimo versetto, possiamo mettere in luce un altro aspetto notevole: «Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa» (Es 12,4). Nelle disposizioni relative alla celebrazione pasquale si fa riferimento al vicino, il più prossimo alla sua casa. Riflettiamoci: il prossimo più vicino è quello che veramente mette alla prova la nostra virtù. Risulta infatti più facile fare delle offerte caritative a sostegno delle iniziative missionarie o in favore di qualunque attività volta al maggior bene dei bisognosi. Amare chi vive quotidianamente a contatto con noi, invece, è molto più arduo. Il prossimo più vicino è, insomma, quello su cui misuriamo la nostra capacità di amare e perciò anche la nostra autenticità di collaboratori di Dio nel progetto di salvezza.

Il v. 4 si conclude con queste parole: «calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne» (Es 12,4). Non si tratta soltanto di quantificare una porzione di cibo, in quanto non si tratta di un cibo normale: è un cibo che nasce dal dono di Dio, un dono che crea persone libere. Di conseguenza, non ha nulla a che vedere con gli altri cibi. Nondimeno, ha una caratteristica sua propria: può essere ricevuto da ciascuno solo *secondo quanto può mangiarne*. Traduciamo: la grazia di Dio viene effusa abbondantemente sul popolo credente, ma ciascuno può riceverne *tanto quanto* è in grado di portarne il peso. Inoltre: «Il vostro agnello sia senza difetto» (Es 12,5). In una possibile interpretazione cristologica, questo versetto, nel suo carattere profetico, si riferisce all'innocenza del Cristo, che offre se stesso e redime il peccato dell'uomo in forza della sua personale santità. Un agnello senza difetto è, in sostanza, il sacrificio dell'innocenza. Ciò significa che è Dio stesso a stabilire le condizioni *per le quali un'offerta gli possa essere gradita*.

Ecco le condizioni previste: l'agnello deve essere «senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre» (Es 12,5): una descrizione di elementi che possono determinare la bontà di un'offerta, ma è Dio che ha stabilito le condizioni per cui una cosa gli sia gradita o meno. Il versetto 6 ritorna sul tema importante della solidarietà, su cui ci siamo già soffermati. Insomma, la famiglia troppo piccola deve associarsi al suo vicino, e più precisamente: «il più prossimo alla sua casa» (Es 12,4). Il carattere di solidarietà e di comunione è insomma costitutivo del rito stesso, il quale deve poggiare sulla dimensione comunitaria della salvezza. Questo elemento ineliminabile del rito viene ripreso, quando si dice: «tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto» (Es 12,6). È un gesto unanime. Non si tratta di celebrare semplicemente accostati l'uno accanto all'altro, ma insieme. Particolare attenzione va data al ruolo del sangue: «Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno» (Es 12,7). Qui il carattere profetico del testo ci riconduce, ancora una volta, alla lettura cristologica: la potenza del sangue di Cristo versato sulla croce, è la custodia del popolo cristiano da ogni minaccia; ma in primo luogo, come l'Apostolo Paolo affermerà nella lettera ai Romani, è il principio attivo della liberazione dall'ira (cfr. Rm 11,32). Dio ha racchiuso tutti sotto l'ira per usare a tutti misericordia, perché la misericordia è appunto frutto dell'effusione del sangue.

Il versetto 8 si sofferma sulla modalità della preparazione di questo cibo pasquale: «ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare» (Es 12,8). Qui si possono cogliere una serie di allusioni, indicate dai

Padri della Chiesa. Il *fuoco*, che prepara la carne dell'agnello, è assimilato da Origene all'azione dello Spirito Santo, mentre la *carne* è la Scrittura nella sua veste umana e storica.

La modalità di celebrazione della Pasqua ebraica merita una certa attenzione per la sua validità che non cessa con il cambiare del significato del rito. Durante l'ultima cena, Cristo celebra una nuova Pasqua e sostituisce il significato di questa liberazione con un'altra, mantenendo però la validità di alcuni suoi importanti aspetti. La materia di questo pasto sacro è innanzitutto un dono di Dio, ma al tempo stesso il frutto del contributo umano. A questo riguardo, il testo dice così: «Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta» (Es 12,11). Si tratta di un pasto consumato in un atteggiamento di prontezza a muoversi. La prontezza nei confronti della grazia di Dio rimane un'esigenza immutata nel suo valore, rispetto alla celebrazione della Pasqua cristiana. Non a caso, la Chiesa, nella celebrazione eucaristica, dispone che il Vangelo sia ascoltato in piedi, mentre la prima lettura, come pure la seconda, vengono ascoltate dall'assemblea in posizione di riposo. Il Vangelo si ascolta in piedi, come chi sta per partire, esprimendo simbolicamente nella posizione del corpo la prontezza a vivere e attuare immediatamente la Parola udita. L'incontro con il Signore, infatti, non è il punto di arrivo della nostra esperienza cristiana; proprio da lì si parte per compiere un cammino di novità.

Il rito della Pasqua ebraica prevede una particolare prescrizione riguardante l'agnello da consumarsi nella cena: «Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco» (Es 12,10). Questa indicazione ci conduce alla preziosità della grazia di Dio, che deve essere ricevuta senza mai sciuparla in qualche sua parte. Il versetto 10 prescrive di bruciare nel fuoco l'agnello che avanza. Il cibo divino, che non si trasforma in energia vitale attraverso il metabolismo, non va sciupato.

In questa notte, Dio non dorme; è infatti una notte di veglia: «In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale» (Es 12,12). Il passaggio del Signore è un passaggio che divide, così come la colonna che accompagna Israele è fuoco ed è nube; essa divide i due popoli, gli ebrei e gli egiziani. La Pasqua, prima ancora che il passaggio di Israele dalla schiavitù alla libertà, è il passaggio dell'angelo sterminatore, vale a dire il passaggio del Signore che fa giustizia, ripristinando tutti gli equilibri della storia. Da questo momento in poi, avendo risparmiato i primogeniti degli Israeliti, ogni primogenito di esseri umani o di animali apparterrà a Dio (cfr. Es 13,1-2).

Questo giorno viene definito «memoriale» (Es 12,14), con l'intenzione di affermare il carattere perenne di questa esperienza: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14). Uscire dall'Egitto è, quindi, un'esperienza che Israele rivive tutte le volte che la Pasqua viene celebrata.